La riconversione ed il cattivo esempio della Montedison

In un quadro politico i cui elementi di incertezza si sono venuti aggravando proprio in queste ultime ore, le questioni della prospettiva economica (che riguardano la sorte di centinaia di migliaia di lavoratori, di decine e decine di fabbriche e di vaste aree del paese) restano tra quelle più impegnative. Lo stesso evolversi della situazione politica dovrà tenere conto del fatto che le misure per la riconversione industriale devono essere prese al più presto, per garantire ed allargare la occupazione.

Il nodo della riconversione industriale resta quindi in tutta la sua urgenza e centralità. Ma c'è, nello stesso tempo, l'esigenza — come è stato sottolineato da più parti — che vengano adottate, al più presto, anche altre misure, e non solo sul piano più strettamente economico, ma anche su quello dell'adeguamento degli strumenti della politica economica e del funzionamento dell'apparato statale.

C'è il rischio infatti che, non affrontando anche gli aspetti istituzionali della spesa pubblica e, più in generale, dell'intervento dello Stato nell'economia, le misure varate vengano per gran parte vanificate; i nuovi fondi vadano a ingrossare la cifra, già enorme, dei residui passivi; la loro utilizzazione venga paralizzata da contrasti o spinte centrifughe nell'esecutivo e dalla logica della feudalizzazione, oramai operante anche nell'apparato statale.

Grazie anche alle recenti clamorose ammissioni del governo sullo stato (molto arretrato) della utilizzazione delle somme stanziate con i decreti congiunturali di questa estate, il nodo: «politica economica, strumenti della spesa pubblica, apparato statale», è venuto alla luce in tutta chiarezza e, anche, in tutta gravità. Di quei 4.000 miliardi sono stati spesi fino a oggi (lo ha detto il ministro Colombo alla Camera) meno del 10% (ed erano somme stanziate per portare un «immediato sollievo congiunturale»). Questa percentuale così bassa sta a significare che, restando immutati gli attuali strumenti e canali della spesa, gli attuali rapporti fra governo centrale e autonomie, la spesa pubblica è destinata a perdere sempre più in tempestività ed efficacia. Ma quella percentuale sta anche a significare che una politica congiunturale di stampo keynesiano, oltre a non essere più uno strumento economico efficace perché mira al rilancio di una domanda qualsiasi, non finalizzata, e quindi non agente sulle difficoltà strutturali, si rivela ancor più inoperante in una struttura statale, pubblica, quale quella italiana, portata da decenni di governo dc agli attuali livelli di inefficienza, parassitismo, dispersione, macchinosità.

Questo nodo, quindi, occorre affrontare e sciogliere positivamente se realmente si intende dare una base solida e seria alla politica economica e alla sua attuazione. Questa esigenza si pone oggi con maggiore forza allorché si vanno a definire le misure per la riconversione industriale. Le questioni della gestione delle risorse finanziarie pubbliche, del controllo, della unitarietà degli indirizzi per la riconversione, sono politicamente ancor più rilevanti, in quanto si tratta di dare il segno alla direzione lungo la quale l'apparato industriale del paese deve incamminarsi per uscire dalla crisi.

Occorre una volontà politica forte per impedire che la ristrutturazione si risolva in una sorta di arrembaggio dei grandi gruppi industriali alle risorse pubbliche; che le scelte di questi gruppi prevalgano, nella pratica, sugli orientamenti fissati dal Parlamento. Occorre una volontà politica forte per fare sì che alla unitarietà degli indirizzi fissati dal Parlamento — sulla base del più ampio consenso e del più largo confronto — corrisponda un atteggiamento coerente nelle scelte di attuazione ad impedire che spinte centrifughe o incertezze politiche nell'esecutivo diano, nei fatti, spazio libero ai disegni di ristrutturazione dei grandi gruppi, oppure creino situazioni di paralisi, quindi di aggravamento ulteriore dello stato dell'economia.

Non si tratta di timori infondati, dal momento che la sortita tentata nei giorni scorsi dal presidente della Montedison conferma benissimo, crediamo, che una logica del genere ha avuto già modo di operare. Il caso Montedison-Montefibre-Montedison è esemplare di un modo inaccettabile di concepire — da parte del padronato — la ristrutturazione industriale e di un rapporto oscuro, al limite dell'intrigo, tra potere politico e potere economico.

In questi mesi il nostro paese sta vivendo una fase molto acuta dello scontro di classe: il movimento popolare, la classe operaia, i sindacati, il fronte delle autonomie, il nostro partito, sono impegnati in una battaglia, spesso aspra, per imporre una linea di trasformazione, potenziamento, allargamento dell'apparato produttivo e della occupazione. Di questo scontro di classe fanno parte naturalmente anche manovre per una nuova ripartizione delle risorse pubbliche, per un diverso controllo e una differente articolazione dei vari settori produttivi. E in queste manovre sono coinvolte in prima persona le società multinazionali: e non a caso a multinazionali che disinvestono, specialmente nel settore metalmeccanico, e, in ogni caso, manifatturiero, corrispondono multinazionali che investono in altri settori (certi rami della chimica, ad esempio) e che si appropriano di nuove fette del mercato italiano.

In questo contesto, la sortita di Cefis, nell'immediato, ha avuto il significato di voler dare un segno alla politica di ristrutturazione industriale, al di fuori di ogni controllo, di ogni trattativa, di ogni confronto. Ma dietro di essa c'è qualche cosa di più.

Si è molto parlato, nei giorni scorsi, dei retroscena che avrebbero portato il presidente della Montedison a quel tipo di sortita. E' stata ricordata la legge n. 464, emanata nell'agosto del '72 dal governo Andreotti, proprio per favorire processi di ristrutturazione della Montedison (che appunto allora creò la Montefibre). E' stata ricordata la delibera del Cipe, del dicembre di quello stesso anno, la quale prevedeva la costituzione di una società Montedison-ENI per la riorganizzazione e la gestione del settore delle fibre tessili. Di questa società la «prevalente responsabilità» doveva andare alla Montedison, che veniva così, di fatto, ad avere una posizione di predominio nei confronti dell'ente di Stato.

Dal '72 ad oggi, la vicenda della Montedison è quindi la vicenda di un esecutivo che — in varie fasi e in vario modo — è stato succubo delle richieste, delle pressioni, della strategia di un grande gruppo quale la Montedison; non è stato in grado di esercitare su di esso un reale controllo politico e non è stato in grado di esercitarlo perché si è rifiutato e si rifiuta di considerare la Montedison di fatto inserita nell'area pubblica e ha preferito invece considerarla un terreno di sperimentazione delle lotte di potere tra correnti, gruppi, uomini della DC. E il risultato di queste contrapposizioni e di questo scontro di potere è stato paradossale (nella logica innanzitutto di Cefis), nel senso che, in tal modo, sono stati «neutralizzati» gli stessi «vantaggi» concessi alla Montedison.

Così, nei giorni scorsi Cefis ha potuto motivare la sua mossa sostenendo che alla Montedison sono andati realmente appena 9 miliardi dei 250 chiesti in attuazione dell'articolo 9 della legge 464; ha potuto lamentare la mancata attuazione della delibera Cipe del '72; ha potuto mostrare «risentimento» perché la ultima delibera Cipe, del novembre scorso, ha emesso «pareri di conformità» per progetti di investimenti della SIR pari a 350 miliardi di lire.

La conseguenza di questo rapporto oscuro è oggi sotto gli occhi di tutti: la situazione finanziaria della Montedison è disastrosa (alla fine del '74 i debiti, nel loro complesso, ammontavano ad una cifra superiore del 2,58 rispetto all'ammontare del capitale sociale e delle riserve e le cose sono ulteriormente peggiorate nel corso del '75); resta completamente irrisolto il nodo delle prospettive future — sia finanziarie che produttive — di questo gruppo.

E' questo particolare intreccio tra potere politico e potere economico che deve essere sciolto. E una misura a ciò indispensabile è il riportare — come è stato chiesto dal nostro partito — le partecipazioni pubbliche nella Montedison nell'area delle Partecipazioni statali. Solo così scelte di politica industriale potranno effettivamente avere un effetto positivo per il paese.

Lina Tamburrino

Manifestazioni di fine d'anno con la solidarietà delle forze democratiche

Nelle fabbriche presidiate si rinnova l'impegno di lotta per l'occupazione

Negli stabilimenti torinesi i rappresentanti delle assemblee elettive - Grande incontro alla Metallurgica Sicula di Milazzo
A Genova i lavoratori si sono dati appuntamento al porto per iniziativa dei sindacati, dei partiti, degli enti locali

Gli operai della Metallurgica alla manifestazione del 12 dicembre a Napoli

Così come a Natale, migliaia di lavoratori hanno trascorso la notte di fine d'anno nelle fabbriche occupate. Nel Nord, nel centro, nel Mezzogiorno si sono avute manifestazioni di attiva solidarietà con gli operai da parte dei cittadini, delle assemblee elettive, dei partiti democratici. Al centro di questa lotta la difesa del posto di lavoro strettamente collegata alla richiesta di una nuova politica industriale che consenta l'avvio del superamento della grave crisi economica.

Dalla nostra redazione

TORINO, 1

Il nuovo anno è cominciato in numerose fabbriche torinesi sotto l'assillo di scadenze drammatiche, poiché la sorte di migliaia di posti di lavoro minacciati si dovrebbe decidere entro pochi giorni o poche settimane al massimo. Una quindicina di stabilimenti sono presidiati. Le manifestazioni di fine anno hanno rinsaldato i legami di solidarietà e di sostegno alle lotte con le popolazioni delle zone in cui sorgono le fabbriche colpite, con gli enti locali, con le forze politiche.

Un simbolo di questa maturità e di questo spirito di sacrificio sono i 120 lavoratori dell'«Emanuel» di Moncalieri, che hanno trascorso il secondo capodanno in fabbrica, dopo ventuno mesi di lotta ininterrotta, dopo ben diciannove mesi di assemblea permanente nella fabbrica fallita.

Stanotte all'interno dell'Emanuel c'erano solo i lavoratori del turno di presidio, che davano il cambio ai compagni che vi avevano passato la notte di Natale. Hanno salutato l'avvento dell'anno nuovo tagliando un panettone. Oggi invece tutti i lavoratori ed i loro familiari si sono riuniti nella mensa della fabbrica per pranzare assieme. Nel pomeriggio ha offerto loro uno spettacolo nello stabilimento il teatro stabile di Torino.

Nei sette «Cotonifici Vallesusa», dove 3.400 posti di lavoro sono minacciati dalla Montedison, il capodanno non ha interrotto il lavoro organizzativo e la raccolta di fondi per mandare folte delegazioni di ogni fabbrica a Roma il 10 gennaio, quando al ministero dell'Industria si svolgerà un incontro probabilmente decisivo tra la Montedison e le organizzazioni sindacali. Nei CVS di Mathi e di Strambino l'amministrazione provinciale di Torino ha organizzato per le operaie ed i familiari spettacoli di teatro, cabaret e canzoni.

Uno scambio di delegazioni e di modesti doni è avvenuto stanotte tra i lavoratori di due fabbriche presidiate nella stessa zona, la «Singer» di Leini e la «Monoservizio» di Settimo Torinese. Alla Singer i padroni americani hanno annunciato che inizieranno domani o al massimo il 5 gennaio la procedura per il licenziamento di tutti i duemila lavoratori. Ieri, dopo un incontro con la FLM, il vicepresidente della Regione Piemonte Libertini ha inviato un telegramma al ministro dell'Industria Donat Cattin ribadendo che un intervento della Gepi e delle partecipazioni statali, eventualmente con «partners» privati, è al momento attuale l'unica soluzione possibile. Non si tratta di accollare semplicemente alle PPSS una fabbrica obsoleta, ma di riesaminare tutta la politica delle aziende pubbliche nel settore degli elettrodomestici.

Stanotte i lavoratori della Singer hanno festeggiato l'anno nuovo in fabbrica.

Altrettanto urgente è un intervento per la «Monoservizio», dove proprio alla vigilia di Natale la multinazionale svedese Bonnier ha cominciato a spedire 130 lettere di licenziamento.

Alla veglia di Capodanno alla Monoservizio sono intervenuti il presidente della Regione Piemonte Viglione e il presidente della commissione regionale lavoro Alasia. Si sono esibiti in fabbrica il complesso portoghese «Il Pao» di Lisbona ed il complesso de «Cantamb anchi».

Michele Costa

* * *

Dalla nostra redazione

GENOVA, 1

Capodanno con le fabbriche occupate, quest'anno, a Genova.

Dopo il Natale in piazza, la notte di san Silvestro ha assunto una connotazione precisa: di lotta e di sostegno ai lavoratori; che da settimane e da mesi occupano le fabbriche di cui il padronato ha decretato la chiusura. Con questi intenti, organizzazioni sindacali e sociali, enti locali e partiti hanno organizzato una serata nel porto, alla sala di chiamata della Compagnia unica lavoratori merci varie. Ospiti d'onore i lavoratori della Torrington che da sei mesi occupano la fabbrica di aghi industriali, che la multinazionale statunitense ha messo in liquidazione; quelli della Perino, il cui proprietario ha seguito — a metà dicembre — le orme degli american; le maestranze della COMEGE, che da più di due mesi occupano lo stabilimento di Sestri ponente specializzato nella costruzione e nella manutenzione di carri ferroviari, ed i lavoratori della FIL, che dalla fine di ottobre presidiano la fabbrica contro i licenziamenti. Con essi erano anche lavoratori della Mammut di Arenzano, la cui lotta (e l'ampio schieramento di forze politiche, culturali e sociali che li sostiene) è approdata ad un primo, significativo successo: la gestione provvisoria degli stabilimenti di Savona e Arenzano e la riassunzione di tutti i lavoratori, parte dei quali saranno posti in cassa integrazione; e c'erano pure i lavoratori della Pettinatura Biella, vittoriosi dopo un'occupazione che è durata 463 giorni e che si è conclusa poco prima di Natale.

Migliaia di persone hanno gremito i saloni del porto. La serata è stata animata da Marisa Fabbri e Paolo Modugno. E' stata poi la volta del teatro «La Torre» che ha presentato uno spettacolo di marionette e di gruppi folk.

* * *

Dalla nostra redazione

PALERMO, 1

Come gli altri stabilimenti del gruppo Westen di Bassano del Grappa e di Pescara, anche la Metallurgica Sicula di Milazzo (Messina), la fabbrica presidiata da dieci mesi dai trecento operai, è stata messa in liquidazione dai soci.

La notizia è giunta a Milazzo alla vigilia della fine dell'anno, mentre i lavoratori si apprestavano a passare la notte di San Silvestro dentro lo stabilimento. La notte del 31 una grande assemblea operaia si è tenuta in fabbrica, allo scopo di ribadire la richiesta di un intervento della GEPI, che — formulata già da alcuni mesi dai sindacati messinesi — ora è stata fatta propria anche dai consigli di fabbrica delle altre due aziende di Bassano e Pescara.

La lotta dei lavoratori della Metallurgica era iniziata a Pasqua, quando erano stati disposti i primi licenziamenti. Strappati al governo alcuni impegni, che poi erano però andati a vuoto, gli operai della Metallurgica avevano effettuato varie manifestazioni a Messina ed a Palermo, ottenendo la solidarietà ed il sostegno attivo delle altre categorie, delle forze democratiche e degli enti locali.

Passiva anche con i paesi non sviluppati la bilancia tecnologica dell'Italia

Le spese per la ricerca e lo sviluppo sono aumentate negli ultimi dieci anni, dal 1965 al 1974, di 3,2 volte, passando da 245 a 807 miliardi circa di lire correnti. Tuttavia l'esborso valutario con l'estero non è diminuito, anzi è aumentato passando da 97 a 306 miliardi di lire; gli introiti sono saliti da 27 a 118 miliardi.

La maggiore crescita degli esborsi ha allargato l'entità dei deficit valutari da 70 miliardi nel 1965 a 215 miliardi nel 1973, per poi scendere a 188 miliardi nel 1974.

Tenendo conto di questi deficit con l'estero, la spesa per la ricerca e lo sviluppo è passata, in Italia, da 315 miliardi nel 1965 a 995 miliardi nel 1974.

Nel 1974 il saldo negativo con l'estero è dovuto per il 7% all'acquisto di brevetti, per il 50,3% all'acquisizione di licenze, per il 2,6% all'uso dei marchi di fabbrica, l'1,5% per i disegni, lo 0,2% per le invenzioni e il 38,4% per l'assistenza tecnica.

Secondo uno studio di *Mondo economico*, i deficit della bilancia dei pagamenti tecnologica non sono formati soltanto dagli scambi con i paesi tecnologicamente avanzati, ma anche dagli scambi con paesi in via di sviluppo. La bilancia dei pagamenti tecnologica è infatti in passivo con l'Arabia Saudita, la Repubblica Malgascia, l'Iran, Panama, Malta, Portogallo, Tunisia, Indonesia, Cuba, Burundi, Equador, Islanda, Tanzania, Repubblica Dominicana, Birmania, Principato di Monaco, Libano, Yemen meridionale, Costa d'Avorio, Gabon.

Tuttora modesta è l'entità degli scambi tecnologici con l'URSS, i paesi socialisti europei, la Turchia, la Grecia, il Messico, l'Australia, la Nuova Zelanda, alcuni paesi africani e molti paesi sudamericani, la maggior parte dei paesi africani e molti paesi asiatici.

L'assistenza tecnica extra, cioè quella non connessa a settori tecnologicamente specificati, determina il 41 per cento circa degli esborsi della bilancia dei pagamenti tecnologica.

Saranno coniate nuove monete da 5 e 10 lire

Nuove monete da 5 e da 10 lire — diverse nel disegno e nella lega da quelle in circolazione dal 1951 — saranno prossimamente coniate dalla Zecca: lo prevede lo stesso disegno di legge che «vara» la nuova moneta da 200 lire, recentemente presentato al consiglio dei ministri.

Un buon 1976 ai lettori Einaudi

Il 1975 è stato caratterizzato dalla pubblicazione dell'edizione critica dei **Quaderni del carcere** di Gramsci. Nel **1976**, oltre al proseguimento delle iniziative in corso, la casa editrice Einaudi porterà a compimento la **Storia d'Italia** e darà avvio alla nuova, grande **Enciclopedia**.

Il bilancio del '75 conferma le potenzialità delle campagne

L'agricoltura ha prodotto di più ma i suoi mali sono sempre gravi

I limiti del consuntivo - Meno addetti e minore la superficie coltivata - I settori dove si è registrato l'incremento
Il messaggio di fine d'anno dell'Alleanza contadini - Per la prima volta accenti unitari del presidente della Coldiretti

La sorpresa del 1975 viene dalla agricoltura. I dati ufficiali ancora non si conoscono tuttavia le prime valutazioni, rese note dall'INEA, che non si discostano molto dal vero, dicono che l'anno testè trascorso è da giudicare in maniera positiva. La produzione è aumentata (in valore e in quantità, grazie soprattutto al grano duro, alla barbabietola da zucchero al mais, alla frutta, alle olive e alle carni suine e avicunicole, cioè pollame e conigli) e il vantaggio sarà tutto per la bilancia agricola alimentare.

Allora tutto bene?

Assolutamente no. I dati sottolineano infatti le grandi potenzialità della nostra agricoltura che non vengono però concretamente sfruttate. Il 1975, accanto all'aumento della produzione, ha segnato una ulteriore diminuzione degli addetti (—5 per cento fra i braccianti e salariati, —3,5 per cento fra i coltivatori diretti) e della superficie coltivata. Uomini e terra sono risorse che vanno utilizzate appieno, non mortificate.

In questo senso nell'importanza acquistano i tradizionali saluti di fine d'anno che i due maggiori dirigenti contadini italiani, l'on Paolo Bonomi e l'on Attilio Esposto, hanno rivolto ai coltivatori diretti.

Il «leader» della Coldiretti, dopo aver ricordato i meriti della nostra agricoltura nell'anno che ha segnato un crollo nella produzione industriale, affronta in termini corretti il problema della difesa della occupazione che interessa soprattutto i lavoratori delle fabbriche. «*La nostra solidarietà* — afferma Bonomi — *è vita e spontanea*».

Ma Bonomi, dopo aver indicato alcune cose da fare subito (irrigazione e zootecnia) e aver precisato che l'agricoltura può aiutare la ripresa economica, conclude il messaggio con un appello unitario che merita di essere integralmente riportato: «*Nel prossimo anno tutte le forze nazionali, dal Parlamento al governo, dalle regioni agli enti di sviluppo, dalle organizzazioni professionali a quelle sindacali, dovranno unirsi in un grande sforzo di cooperazione per aumentare le produzioni, per avvicinarle il più possibile ai fabbisogni nazionali e per alimentare vigorose correnti di esportazione*».

La novità di accenti è evidente, segno che la conferenza di Montecatini e tutto quello che è successo nel mondo contadino nel corso del 1975, ha lasciato un segno. Ed è proprio da queste novità che il messaggio del compagno Attilio Esposto, Presidente della Alleanza dei contadini, prende le mosse.

Anche per Esposto l'agricoltura avrà un futuro e potrà dare un contributo decisivo alla soluzione della crisi economica e generale del paese, a patto però che i coltivatori diretti sappiano lavorare e lottare uniti.

«*E uniti si può essere anche nella diversità e nell'autonomia delle varie organizzazioni. Per questo l'Alleanza ha lanciato al suo quinto congresso la proposta di un patto generale per l'agricoltura associata, un patto che deve poter esprimere democraticamente tutte le capacità di rinnovamento sociale delle forze professionali, sindacali, cooperative ed associative impegnate in agricoltura, le quali, se unite, potranno certamente ottenere che nel piano a medio termine del governo vi sia una contemporaneità di intenti nella riconversione industriale ed agricola*». Infine il presidente dell'Alleanza affronta il risultato produttivo 1975.

«*Nella perdurante gravità della crisi economica italiana si segnala per il suo oggettivo valore* — egli dice — *la tenuta della produzione agricola come risulta dai dati della annata agraria appena conclusa. Ma non è così per il reddito dei coltivatori. La crescita, sia pure limitata, della produzione lorda vendibile è dovuta soprattutto ai coltivatori diretti che da soli provvedono all'80% dell'intera produzione agricola. Ma le spese di produzione di natura monopolistica sono riuscite ancora una volta a taglieggiare il reddito contadino con un danno delle imprese coltivatrici e di tutta la economia del paese*».

Romano Bonifacci

Trasporto aereo

Gli «autonomi» respingono le proposte di La Malfa

La proposta avanzata dal vicepresidente del Consiglio per la ripresa delle trattative fra sindacati e aziende sul rinnovo del contratto nel settore del trasporto aereo è stata giudicata «non operativa» dalla Faapac, la federazione delle associazioni autonome di cui fa parte anche l'Anpac che, portatrice di interessi settoriali e corporativi, respinge il principio del contratto unico per tutto il personale.

La proposta di La Malfa si articola su vari punti che prevedono modalità diverse per la trattazione di aspetti contrattuali che riguardano le varie categorie del trasporto aereo.

Le organizzazioni autonome hanno duramente attaccato tale proposta. Nella ipotesi di La Malfa, affermano, «non appaiono rispettati la Costituzione, lo statuto dei lavoratori, il codice della navigazione che garantiscono la pluralità di associazione e di sindacato».

I sindacati confederali hanno già tenuto alcune riunioni. Un giudizio più approfondito sarà comunque espresso dalla Fulat, mercoledì 7.

A fine giugno '75

228 MILIARDI DI DOLLARI LA LIQUIDITA' INTERNAZIONALE

L'aumento della liquidità internazionale ha segnato nel corso del primo semestre del 1975 un vistoso rallentamento. Secondo i dati ultimi dell'OCSE, è cresciuta al tasso annuo del 9 per cento. Negli anni passati aveva invece presentato i seguenti tassi di incremento: 18,4 per cento nel 1970; 40,8 per cento nel 1971; 21,3 per cento nel 1972; 15,3 per cento nel 1973; 19,7 per cento nel 1974. Negli anni '60 la liquidità era cresciuta al ritmo del 3 per cento l'anno.

L'espansione nel primo semestre del 1975, pari, in termini assoluti, a circa 10 miliardi di dollari USA, è da attribuire a una creazione di mezzi di pagamento effettuata quasi per intero nel corso del primo trimestre. Successivamente, per effetto della congiuntura ed ai suoi riflessi sul commercio internazionale, si è reso superfluo provvedere a nuove creazioni di liquidità internazionale.

Sempre secondo i dati dell'OCSE, l'ammontare di liquidità internazionale, alla fine di giugno era di 228,8 miliardi di dollari, contro 219 miliardi nel dicembre del 1974 e 78,4 miliardi nel dicembre del 1969.

Un cambiamento si osserva nella distribuzione della liquidità internazionale. Nel dicembre del 1969 la liquidità si distribuiva per il 77,7 per cento tra i paesi dell'OCSE, per il 5,4 per cento tra i paesi esportatori di petrolio, per il 13,9 per cento tra i paesi in via di sviluppo non produttori di petrolio, per il 3 per cento tra organismi regionali e interregionali.

Nel giugno del 1975 la liquidità internazionale risultava distribuita per il 61,7 per cento tra i paesi dell'OCSE, per il 14 per cento tra i paesi produttori di petrolio, per il 12,3 per cento tra i paesi in via di sviluppo non produttori di petrolio.

L'8 gennaio sciopero e manifestazione a San Giovanni

Con gli statali si fermano per 4 ore i lavoratori romani

Attivi di zona preparano la giornata di lotta — Dure critiche dei sindacati di categoria ad alcune misure del governo

Attivi di assemblee preparano a Roma lo sciopero e la manifestazione dell'8 che nella capitale fermerà per 24 ore, assieme alle categorie dello stato del parastato e dell'industria, anche i dipendenti delle scuole di ogni ordine e grado e per quattro ore i lavoratori dell'industria, del commercio e dell'agricoltura. I lavoratori romani daranno vita ad un grande corteo dal Colosseo a piazza S. Giovanni dove alle 10 prenderanno la parola Lama, Storti e Vanni.

La decisione di prolungare la durata dello sciopero per le diverse categorie è stata presa dalla Federazione provinciale CGIL CISL UIL, d'intesa con le confederazioni sindacali, proprio per sottolineare il carattere di centralità che a Roma assumono le lotte del settore pubblico per il contratto e la riforma della pubblica amministrazione.

Questa sera a Roma si terranno numerosi attivi intercategoriali nelle diverse zone: Tiburtina (presso la sede della FLM in via Ciamician a Ponte Mammolo); Appio Tuscolano (via Tuscolana galleria Cosmopolis); Pomezia (presso la sede della FLM); Magliana (a piazza Certaldo 2); Salario (presso la sede della FLM di via Scarpanto 47).

Mentre gli statali, così come le altre categorie del pubblico impiego con la solidarietà dei lavoratori di tutti gli altri settori, preparano lo sciopero di giovedì 8, alcuni grandi provvedimenti sono stati varati dal governo in contrasto con la linea di riordinamento degli stipendi e delle carriere, di riforma dell'apparato pubblico che i sindacati portano avanti. La Federazione unitaria degli statali su provvedimenti adottati di recente dal Consiglio dei ministri che si colloca nella linea che ripristina le indennità in deroga che il Parlamento ha condannato e soppresso e riguardano taluni gruppi di dipendenti, ha assunto una posizione di forte critica. La FLS — afferma un comunicato — «condanna fermamente il metodo seguito dal governo» che ha adottato i provvedimenti, di cui abbiamo detto sopra, senza aver neppure consultato preventivamente i sindacati.

La Federazione degli statali denuncia inoltre il fatto che il governo mentre «rifiuta pervicacemente di modificare l'attuale disciplina della dirigenza statale, voluta per difendere gli interessi più gretti della burocrazia ed eludere i propri impegni di legge per la riorganizzazione e il potenziamento della scuola superiore della pubblica amministrazione, ne vara una modifica surrettizia che consente di accedere alla dirigenza senza la previa effettuazione di apposito corso di formazione e quindi senza alcuna garanzia di obiettiva selezione delle capacità professionali». Infine i sindacati criticano severamente l'uso del decreto legge.

La nota della Federazione degli statali conclude con l'invito alla categoria a sviluppare il massimo impegno nella preparazione dello sciopero dell'8.

OSPEDALE GENERALE DI ZONA
ENTE OSPEDALIERO - BUDRIO

Avviso di gara

Questo Ente indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:

lavori di sistemazione e completamento di alcuni servizi dell'ospedale.

L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 80.439.467 di cui L. 62.109.467 per lavori murari ed affini e lire 18.330.000 per impianti.

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà ai sensi dell'articolo 1, lettera A) della legge 2 febbraio 1973 n. 14.

Gli interessati, con domanda indirizzata a questo ente, possono chiedere di essere invitati alla gara entro 10 (dieci) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul bollettino ufficiale della Regione Emilia Romagna.

Il Segretario Generale
Dott. ANTONIO GIATTI

Il Presidente
ENRICO MASI